

Manuela La Ferla

La meta si forma disegnando

Roberto Bazlen si era scelto un insolito destino. Un labirinto aperto pensato non per perdersi, ma per perdere gli altri. Durante il periodo della sua analisi con Ernst Bernhard, Bobi aveva però scoperto le chine e i colori. E un disegno non è un testo che si può tagliare e organizzare come andava facendo in quegli stessi anni con *Il capitano di lungo corso*. Un disegno è un altro modo di raccontare e raccontarsi. Un'immagine lascia trasparire senza filtri il proprio animo. Puoi intuire l'energia di un autore se guardi i suoi quadri, se solo provi a scivolarci dentro. Fingere è necessario per scrivere. Ma non si può fingere disegnando.

E allora vediamolo in volto, Bobi, come mai prima d'ora. Immaginemolo nelle sue stanzette di via Margutta con l'odore dell'acquarello e della china, chino, quasi gobbo sui fogli. Si intravedono i disegni a matita sotto il colore, si intuisce il pensiero che precede il disegno. La meta questa volta non si forma vivendo, ma disegnando. Molti disegni sembrano didascalie del suo romanzo e, viceversa, molte citazioni del *Capitano* potrebbero fare da didascalie ai suoi disegni. Insieme, Scritti e Disegni, formano il contraltare di quel suo «Diario d'analisi» che Luciano Foà ha cercato invano per decenni.

Non sono schizzi estemporanei, non sono tratteggi da dilettante. Sembrano piuttosto il domicilio felice della sua anima. È felice quando disegna, forse non tanto quando scrive. Quando scrive ha montagne di libri che gli pesano addosso, come l'omino del disegno a p. 32 che abbassa il capo sormontato da una grande libreria. Quando usa le chine e i colori invece è libero, si sente libero. Lascia andare sulla carta il suo spirito poetico. La sua meravigliosa virtù della leggerezza e del sorriso si fonde tra azzurri e verdi, tra l'ocra e il blu. Con un'esattezza quasi geometrica e una linearità assoluta, i suoi dipinti sono una vera e propria «letteratura per immagini». Un'architettura fantastica e realistica insieme.

Un mondo in cui gli opposti si tengono, si guardano e trovano un'armonia perfetta. Tutto si tiene in lui: Oriente e Occidente, lo studio e la natura, l'umanesimo e la spiritualità, il piccolo e il grande. Come già nella sua scrittura, il dato descrittivo è qui ridotto a pochissimi dettagli e l'andamento della scena fa pensare a una favola dove tutto si concentra sull'elemento principale: un uomo o una donna o entrambi, al centro esatto della scena, circondati da oggetti e figure significanti. Si avverte il desiderio di un equilibrio in cui gli opposti coincidono, non al di fuori, ma dentro di sé.

Impossibile non avvertire l'eco di Bernhard che in *Mitobiografia* auspicava «una delimitazione a modo di mandala, della personalità, che ci permetta una specie di continuo isolamento, nonostante il rinnovato rapporto col mondo nevrotico». Approdo dell'analisi dopo il naufragio del Capitano, perfetti e impalpabili, divertenti e dissacranti, i disegni sono la testimonianza più sincera e autentica che Bobi ci abbia lasciato. Non si potrà più farne a meno riferendosi a lui, «viandante nel mondo» che è riuscito con un semplice tratto di pennello a trasformare sensazioni ed emozioni non in sogni, ma in segni.